

# IL FRIULI

N.° 60.

VENERDI 11 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili anticipate.  
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## LA POLITICA FRANCESE RIGUARDO ALL'ITALIA

La Francia, come tutte le grandi nazioni, ha un'irradiazione di potenza intorno a sè che, operando su piccoli stati, fa che compiano le sue frontiere o che siano un campo ove si contrappesi coll'influenza la forza emanata da una dominazione rivale.

Quell'irradiazione è un fenomeno costante nella vita politica delle nazioni; ed è per questo che Portogallo e Spagna sono disputate per esercizio d'influenza dall'Inghilterra e dalla Francia, i principati del Danubio dalla Russia e dalla Porta, l'Italia dalla Francia e dall'Austria. L'indebolimento di quell'azione estrinseca è segno evidente di decadenza, come se la nazione mancante di vigore si ritraesse dallo spazio in cui può diffondere il suo moto.

Quella azione è poi necessaria nell'antagonismo delle nazioni, che come in tutte le leggi della natura serve allo sviluppo della vita. Onde nella storia si spiegano sempre le lotte dei potentati fra loro. Così la Francia è da lungo tempo, fin da Francesco I, che combatte coll'Austria, e non ereditiamo, che quel combattimento, per cui la nostra patria ebbe tante volte a patire ineffabili dolori, sia terminato non ostante che ad ora ad ora la diplomazia interponga fra le repugnanze politiche il suo scettro di pace. Quando sorse il duello della Francia coll'Austria, l'antagonismo dell'Inghilterra colla Francia non era più formidabile.

Da questa lotta è regolata la politica esterna francese, che si vorrebbe da taluni creare coll'immaginazione e coll'impazienza di un principio secondo i loro interessi; ella non è differente dalla politica degli altri potentati, impressa dell'egoismo proprio delle nazioni come delle persone.

La Francia nel momento il più procelloso e il più splendido della sua storia, mentre sembrava che sostituisse alla politica egoista la generosa fratellanza, a Campoformio dava Venezia all'Austria per compenso de' Paesi Bassi coi quali si procacciava più solide frontiere.

Chiedere oggi alla Francia che scenda l'Alpe per noi, è voler da una nazione un sacrificio che si consuma soltanto per la propria conservazione o grandezza.

Dopo la rivoluzione del 1830 che rinfuocava la Francia d'idee liberali, i Francesi espugnarono Anversa per l'indipendenza del Belgio perchè come a Campoformio si voleva la difesa delle frontiere, ma non soccorsero Varsavia, non ostante il loro amore per i polacchi perchè il loro interesse nol comportava.

Certi democratici con quell'ingenua fiducia, che nasce da una profonda ignoranza delle cose, si lusingano tuttavia che sorga in Francia una rivoluzione con un governo di filantropi sentimentali che si gettino nel fuoco per la libertà dei popoli. La condotta del governo provvisorio che con tutta la sua filantropia ci prometteva aiuto, facendo una parata d'armi senza effetto, non è per loro di nessuno ammaestramento.

Ogni rivoluzione in Francia appena si vide formata nel suo governo lasciò di lusingare le speranze altrui concentrandosi ne' propri interessi.

Quel che pensa di fare la Francia in Italia è di contrappesare la potenza dell'Austria non permettendole che si rechi in sua balia tutta quanta la Penisola e turbi

l'equilibrio europeo. E questo contrappeso lo fa sempre colla massima prudenza, con andamento di politica che piuttosto secondi anzichè prevenga gli eventi più coll'accorgimento che colla forza, ed impiegando la forza quando non incontra intoppi che produrrebbero scoppi e disordinamento.

Chè fece Perier quando nel 1832 le schiere Austriache invasero le legazioni pontificie? Colla rapidità del fulmine introdusse nella cittadella d'Ancona un presidio francese, che contenne senza guerra l'Austria. Era più un diplomatico artificio che un atto di guerriera energia, ma racchiudeva il senso della politica francese, quello stesso che si manifesta oggidì sotto le forme repubblicane.

La spedizione francese per lo ristabilimento del Papa in Roma non rassomiglia tanto a quella di Perier quanto alla spedizione della Francia e dell'Inghilterra congiunte insieme in Portogallo nel tempo che regnava Luigi Filippo. Il principio però è sempre di non abbandonar l'Italia all'influenza isolata dell'Austria. Nella seduta dell'assemblea francese del 16 Odilon Barrot esprime oscuramente il pensiero del gabinetto di voler opporre le tendenze della Francia a quelle dell'Austria onde non si compiesse con danno della libertà la ristorazione Romana.

Ma in realtà questo bilancio è fatto coll'intesa del Papa e dell'Austria istessa, onde non ha luogo il timore di Ledru-Rollin che sciamava in Parlamento esporsi il governo ad una vigliaccheria cedendo all'Austria nel modo di assestar le cose, o nel caso contrario ad una guerra. Attenderemo gli avvenimenti per giudicarli.

Egli è certo intanto che la Francia va cautamente e la sua mossa in apparenza precipitata è frutto di matura riflessione e di un calcolo fatto sugli avvenimenti d'Italia, sovr'altri che si apparecchiano e sulla disposizione generale degli animi in modo che la sua spedizione senza produrre alcun turbamento arriverà all'adempimento del suo scopo.

Qualche giornale inglese che non tenne conto di queste circostanze giudica malamente la Francia come sola voglia imporre uno Statuto, un governo al popolo Romano. Se l'Austria non avesse mostrato la ferma intenzione d'intervenire nelle cose di Roma, la Francia noi crediamo non si sarebbe mossa.

Ma la Francia crede aver fatto abbastanza, non diremo per l'Italia, ma per la propria influenza fra noi gettando l'ancora a Civitavecchia? Più che per la sua influenza importa per la sua sicurezza che spieghi energia nel Piemonte. È qui tutto quanto il problema dell'influenza francese, la quale non sarebbe di alcun effetto in Italia se non facesse contrappeso alla dominazione Austriaca nella parte che la Francia è obbligata eziandio di difendere per la guardia delle sue frontiere.

Se il Piemonte è in balia dell'Austria, l'Austria è in Savoia colla punta della spada rivolta al cuor della Francia. E il governo francese e l'assemblea dopo la disfatta di Novara protestando di volere l'integrità del territorio Piemontese col pericolo anche d'una guerra, mostraron quanta importanza dessero alla condizione indipendente del nostro paese.

Ma se i negoziati fra l'Austria e il Piemonte si effettuano senza la cooperazione della Francia, cosichè il



vincitore imponga a suo grado le più dure condizioni al vinto, occupando le sue fortezze, disciogliendo l'esercito, modificando lo Statuto, ancorchè non sia tocco il territorio piemontese, sarà come un campo da cui furono divelte le trincee.

La politica tradizionale della Francia è rivolta al Piemonte. Francesco I, Richelieu, Luigi XIV, Napoleone per essere potenti e vincitori in Europa dovettero prima impadronirsi del Piemonte. I loro successori devono farselo amico, vietando all'Austriaco che lo spogli delle sue armi e delle libere istituzioni, procacciando che la sua sorte sia conforme alla propria, che vi sieno vincoli con esso di tendenze e d'interessi, che il Piemonte in somma sia guardiano dell'Alpe.

Perchè il Piemonte sarà contro la Germania una frontiera meno importante del Belgio? Voi là faceste l'assedio d'Anversa, e qui fate il trattato di Verona. La recente alleanza dell'Austria e della Russia richiede ancor più che il Piemonte sia libero e forte.

*Saggiatore*

### ITALIA

**FIRENZE 6 maggio.** L'invasione della Toscana operata dagli Austriaci è ormai un fatto compiuto. Lucca e Pisa sono occupate, e forse domani sapremo se le colonne si avvieranno verso Livorno, o se prenderanno altre direzioni.

In presenza di questo avvenimento noi non chiamiamo il paese al sacrificio di resistenze impossibili. Noi desideriamo che in faccia al vincitore straniero la Toscana serbi il contegno che si addice agli sventurati: soffra in silenzio l'umiliazione, ed apprenda a che la condussero i vanti stolti e le improvide distruzioni d'ogni forza e d'ogni credenza.

— **Dalla Riforma di Lucca del 5 maggio.** Gli Austriaci questa mattina si sono messi in movimento dai loro accantonamenti di Massa, ed hanno passata la frontiera toscana in numero, dicesi, di 12,000. Sembra che sieno divisi in tre colonne, due delle quali debbono a momenti entrare in Lucca. L'altra colonna dicesi andare verso Pisa dalla parte di Ponte a Serchio.

Dicesi che tutto il corpo marcerà su Livorno.

— **PONTREMOLI 3 maggio.** Jeri arrivarono oltre 2,000 Austriaci ed oggi altri 3,000, sicchè ne abbiamo qui dai cinque a seimila con un generale, un numeroso stato maggiore, due bande musicali, molta artiglieria e una infinità di carriaggi.

— **ROMA. Leggiamo nel Nazionale:**

« Ci giungono le seguenti notizie, recateci da persona che lasciò Roma sabato alle 5 pomeridiane:

« I francesi erano giunti a poche miglia da Roma, quando il Triumvirato, saputo l'avvicinarsi, spedì loro incontro una deputazione per avvisarli che essi non sarebbero stati ricevuti che come nemici, essendo il popolo romano deciso a difendere la propria indipendenza fino all'ultimo sangue. Il generale Oudinot, a questa franca ed aperta dichiarazione che emanava da un popolo pronto a seppellirsi piuttosto sotto le rovine della città eterna che cederne un palmo, ha chiesto nove giorni di tempo a rispondere in proposito, sospendendo ogni marcia ulteriore. Roma intanto ha chiuso le porte, levandovi tutti i lastri della città per formarne barricate. I principali edifizi sono di già minati, pronto il popolo a far costare cara anche la vittoria al nemico. È proibito l'ingresso e la sortita da tutte le porte.

« A Polo, cioè 25 miglia distante da Roma, stanno mille soldati francesi di vanguardia. »

— 30 aprile. La spedizione francese mossa da Civitavecchia si presentò alle porte di Roma colla fiducia di trovare accoglienza pacifica. La città peraltro era pronta e difesa, ed i francesi quantunque inviassero alcuni parlamentari a trattare, non poterono accordarsi nè coi Triumviri nè coll'Assemblea. Cominciarono le ostilità alle porte assalite, e dopo qualche ora di avvisaglie, i francesi si ritirarono a 4 leghe della città.

Si dice che alcuni francesi sieno sbarcati a Fiumicino, e che i napoletani sieno entrati da Terracina.

### REPUBBLICA ROMANA

*Ministero di Guerra e Marina*

Nel momento supremo in cui, o Romani, noi sorgeremo a combattere contro gli oppressori della nostra libertà, in quel momento in cui loro palmo a palmo contrasteremo questa terra santissima, colpa sarebbe il rimanersi dal porre in opera ogni mezzo qualunque che valga ad incalzare, a bersagliare, a distruggere questi nuovi campioni della sacerdotale tirannide.

Noi perciò domandiamo al vostro amor patrio che al punto dell'attacco, i portoni delle vostre case sieno lasciati dischiusi, affinché i valorosi combattenti possano occupare tutte quelle posizioni che a difesa e ad offesa nel tempo stesso sieno atte.

Romani! Il vostro buon senso non tarderà a farvi conoscere la necessità di questa misura. La generosità dei vostri animi ci è pugnua sicuro che voi non tarderete a portarla ad effetto.

Dal ministero della guerra e marina, 29 aprile.

IL MINISTRO DELLA GUERRA  
GIUSEPPE AVEZZANA

— Le notizie del 1.º maggio assicurano che le ostilità tra francesi e romani non si eran riprese.

### L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

*Al popolo romano e alle milizie repubblicane*

*Valorosi!*

Voi ratificate col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo jeri l'armi francesi, meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti sieno gli altari della nostra fede repubblicana. Ma non sono ancora annientati i nostri nemici; oggi forse o domani moveranno novello assalto, e noi saremo domani quel che jeri fummo. Cresceranno i nemici? crescerà lo animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con noi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseveranti! Perseveranti! Voi difendetè in Roma l'Italia e la causa repubblicana del mondo.

— Jeri il combattimento dell'avanguardia principiò alle 10 antimeridiane, il resto dell'armata si spinse fin sotto le mura del Vaticano; l'attacco fu dato su tre punti, Porta Cavalleggieri, San Pancrazio, e Monte Mario. Il forte della pugna durò dalle dodici alle due e mezzo pomeridiane, il nemico fu respinto con perdita.

Il fuoco rallentato a più riprese durò sino alle cinque di sera.

— Un battello a vapore, giunto il giorno 5 a Livorno da Civitavecchia, ha recato la notizia che i Napoletani arrivarono il 3 sotto le mura di Roma.

*Dalla Riforma.*

— Da corrispondenza particolare di Mola di Gaeta del 30 aprile.

Nello Stato Pontificio le cose si avviano ad uno scioglimento: le truppe napoletane col re alla testa sono state ricevute con bandiere bianche, rami di olivo ed acclamazioni: mi si racconta che sono stati rimandati dalla frontiera i carri che portavano le provvigioni per l'armata, giacchè le popolazioni dello Stato Pontificio hanno voluto provvedere da sè al mantenimento dei loro liberatori.

Il Papa ha pubblicato questa mattina stessa un bel proclama ai suoi sudditi in occasione dell'ingresso delle truppe estere.

### FRANCIA

Nel 4 maggio in cui solennizzavasi l'anniversario della Repubblica a Parigi, ignoravasi ancora l'entrata dei francesi a Roma e l'esito della battaglia del giorno 30 aprile.

PARIGI 4 maggio. Jeri l'Assemblea dopo aver adottato quasi senza discussione il bilancio della giustizia passò a discutere quello della guerra, sul quale il comitato proponeva parecchie considerevoli riduzioni. Esso crede che si possa agevolmente ridurre di 40,500 uomini il numero presente dell'armata. Il ministro della guerra oppugnò la proposta del comitato facendo riflettere che ciò produrrebbe una disorganizzazione nell'armata: d'altro canto il signor Mauguin si mostrò avversario a qualunque riduzione pel momento stante la condizione dell'Europa e in ispezialità d'Italia, Austria ed Ungheria. Il generale Lamoricière senza opporsi alla riduzione dei gregari, disapprovò quella dello stato maggiore.

Il generale Cavaignac dimostrò che la riduzione dell'armata non avea punto che fare con quello dello stato



maggior; in seguito a che, propose in un articolo addizionale che una legge particolare fisserebbe l'estensione dello stato maggiore entro il periodo di due anni. Si adottò eventualmente la proposta mutando soltanto i due anni in uno. Domani seguirà la discussione sulle pensioni accordate ai prefetti del febbraio 1848, non essendovi seduta quest'oggi per la ricorrenza della solennità di maggio.

— 4 maggio. Nel consiglio dei ministri il partito per la guerra diceva abbia ottenuto la maggioranza, e allora la spedizione di Oudinot in Italia potrebbe assai più allargarsi di quello che si credeva. La Turchia vagheggia da qualche tempo l'amicizia della Francia. Non mancano qui le assicurazioni di attaccamento e fedeltà di alleato. Noi compiangiamo però il Padischach, se egli prende le parole del governo repubblicano per moneta sonante. Dalle mende dell'esteso intrigo dei dipartimenti nessuno può venire al chiaro: frattanto è certo che *Drouin de l'Huys* (e nessuno dei suoi avversari lo può negare) è un diplomatico della scuola di Talleyrand.

— STRASSBURGO 2 maggio. Per ordine ministeriale i lavori dei consiglieri di revisione per la leva effettuata ultimamente di 80,000 uomini incominceranno nella prossima settimana, cosicchè il completamento dell'armata non tarderà molto ad aver fine. Le probabilità per la conservazione della pace del mondo scompaiono sempre più, e se il Governo Napoleonico ottiene propizie elezioni, difficilmente egli rinunzierà alla tradizione imperiale. La politica di pace in Italia sembra alquanto dubbiosa da alcune settimane. L'armeggio e rinforzo dell'armata delle Alpi continuano tuttora. Lettere da Metz assicurano che un distaccamento di Cacciatori, li quali erano colà di guarnigione, ebbero l'ordine di partire fra pochi giorni per i confini d'Italia. Ai maestri di posta della linea della strada ferrata fra Parigi e Eprenay è annunciato che pel 4.º maggio saranno raddoppiate le corse delle Messaggerie e dei Velociferi.

*Gazzetta Universale d'Augusta*

#### SVIZZERA

Nella *Gazzetta Ticinese* leggiamo il seguente decreto:

Il consiglio di Stato del Ticino, dietro una risoluzione del consiglio federale, con cui incarica il commissario federale nel Ticino di allontanare immediatamente da questo cantone tutti gli emigrati italiani, salvi i riguardi di umanità verso le donne, i fanciulli, i vecchi e gli ammalati pericolosamente, quando non servano a maneggi politici, invitando questo governo a dare assoluta esecuzione al decreto in proposito emanato in novembre dall'assemblea federale, colla diffidazione che se per ottenere tale esecuzione dovesse aver luogo un nuovo invio di truppe federali, ciò sarebbe a carico del cantone stesso, ha decretato:

1.º E ordinato ai rifuggiti italiani, che non hanno precedentemente ottenuta la permissione di soggiorno, o non si trovano nella condizione di riguardo accennata di sopra, di allontanarsi immediatamente dal cantone.

2.º Questa prescrizione riguarda anche coloro che hanno fatto la domanda per la permissione di rimanere, tale domanda essendo stata rejeta dall'autorità federale.

3.º Sono diffidati gli emigrati che non obbedissero al presente ordine che dovranno imputare a se soli le misure dispiacevoli che il governo si troverà obbligato a prendere contro di loro ecc.

#### ALEMAGNA

Da corrispondenza privata in data Trieste 10 c. rilevasi: Jeri mattina arrivarono qui tutti i legni francesi che si trovavano nel porto di Ancona, in seguito all'intimazione loro fatta di partire entro 24 ore, sotto minaccia di far fuoco contro di essi.

— BERLINO 5 maggio. La *Gazzetta di Stato* annuncia:

Il Reggimento di granatieri Imperatore Alessandro è partito quest'oggi sulla strada ferrata per Dresda onde assistere le R. Truppe Sassoni nel mantenimento del-

l'ordine e della quiete. Forze più importanti stanno per marciare allo stesso scopo ove occorresse.

— 6 maggio. In questo punto viene annunciato che un Dispaccio telegrafico recchi che a Dresda erasi ripristinata la tranquillità. Gl'insorti si sarebbero resi a discrezione delle truppe sassoni e prussiane. Si dice che abbiano preso parte a questi deplorabili avvenimenti i conosciuti profughi Viennesi Fuster, Goldmark, Häfner, Gritzner e Frank. Essi correvano per la città colla bandiera rossa in mano, ed eccitavano la plebaglia all'assalto.

— DÜSSELDORF 30 aprile. Jeri giunse qui una Deputazione di 1,400 persone da Elberfeld e Barmen per presentare al Presidente del governo un memoriale da inoltrarsi al Re, nel quale si esterna il più profondo dolore per lo scioglimento della 2.ª Camera. Non fu concesso alla Deputazione di passare per la Città in massa, e dovettero quindi soltanto 20 persone elette portarsi dal Presidente per recargli l'indirizzo. — Egli promise di spedirlo a Berlino. Tutto fu condotto col massimo ordine e quiete. Non furono però permesse le feste colle quali la Città di Düsseldorf voleva accogliere la Deputazione.

— VIENNA. Niuna novità. Vienna è assai tranquilla, e molto ansiosa dell'arrivo dei Russi. E l'Alemagna? Anche il più pacifico scorge facilmente che là fuori minaccia un temporale, ove Prussia, Hannover, Sassonia e Baviera governano senza Dieta! Del resto il quartier generale viene a Presburgo, e l'entrata dei Russi si effettua per la via di Cracovia; non si vuole dividerli. Da circa 2000 feriti, ed altrettanti prigionieri furono qui condotti. La nostra guarnigione conta ora da ben 22,000 uomini.

— Come i militari, così anche i lavoratori civili sono quotidianamente assai occupati a Schwechart nelle vicinanze di Vienna ed al Marchfeld nell'erigere trincee: si scavano pozzi profondi e si costruiscono nuovi forni. Con indicibile celerità si concentrano tutte le forze possibili onde porle in moto per la vicina gran lotta che deve decidere del futuro destino dell'Ungheria. Dopochè l'improbabile divenne certezza, che una forza Russa intervenga in Ungheria, sono ammutoliti tutti i partiti del popolo — un sentimento doloroso, serio ed oscuro occupa tutti gli animi.

— Il personale di Corte fu diminuito di un terzo e posto in pensione.

— A motivo del nuovo stato della guerra d'Ungheria venne sospesa per ordine ministeriale la spedizione di tutte le merci relative all'uso del militare, ad eccezione di quelle destinate per l'I. R. Armata d'operazione.

— Niente di rilevante si ha dall'Ungheria dove il generale d'artiglieria e comandante in capo Baron Welden ha concentrato l'armata nei dintorni di Presburgo in una posizione molto favorevole, e domina così entrambe le rive del Danubio e le pianure di Raab e di Waag. Buda è approntata molto bene alla difesa, ha provvigioni per due mesi, conta oltre al gran parco d'artiglieria, 3 Battaglioni d'infanteria, 2 squadroni di cavalleria, in tutto 5,000 uomini di truppa di presidio, ed è preparata a qualunque colpo di mano.

— Dal Teatro della guerra d'Ungheria non riceviamo quest'oggi notizie d'importanza. Era corsa la voce che gli avamposti ungheresi si fossero avanzati sino a Zineendorf, che nelle vicinanze di Oedenburg avesse avuto luogo una battaglia, e che questa città fosse anzi occupata dai Magiari. Tutte queste notizie però non vengono confermate, anzi contraddette dalla *Gazzetta di Vienna*, la quale afferma che presso Oedenburg stieno accampati 10,000 uomini di Truppe Imperiali.

— Secondo il *Lloyd* sarebbe avvenuto il 7 corrente un piccolo tumulto a Praga. Alla partenza della Posta la calma s'era del tutto ristabilita in quella capitale.

— Viene annunciato dai confini Moravo — Ungheresi che gl'insorgenti siensi ritirati al di là del Vaag presso Sillein.

*Gazzetta Universale d'Augusta.*



— Il Lloyd trae dalla *Deutsche Reform* di Berlino il seguente articolo sull'armata ungherese.

« L'Ungheria forniva per solito all'armata imperiale 15 reggimenti d'infanteria con un effettivo di 60,000 uomini, e 12 reggimenti d'usari ognuno di 1800 cavalli; la Transilvania 5 reggimenti, fra i quali 3 valacchi e 2 reggimenti d'usari Szekli ognuno di 3,000 uomini. A questi s'aggiungevano 15 reggimenti d'infanteria e 1 di cavalleria dei confini, della forza di circa 80,000 uomini. Tutta quest'armata era a carico delle finanze dell'Ungheria. Oltre a questi corpi regolari un'imponente forza formava la così detta insurrezione, cioè in tempo di guerra la leva in massa della nobiltà. Questa insurrezione ungherese è quella che salvò Maria Teresa, e l'armata che scacciò Federico il grande dalla Moravia era composta d'insorgenti nobili. La ultima insurrezione che si armò nel 1809 consisteva di 18,000 usari e 22,000 uomini d'infanteria. Secondo la legge, il nobile che è chiamato sotto le armi deve armarsi ed equipaggiarsi a proprie spese.

« Delle vecchie i. r. truppe regolari sono passati circa 20 a 25,000 uomini nelle file dell'armata ungherese. Essi consistono in 28 battaglioni di linea di diversi reggimenti, i quali sono pieni d'entusiasmo per la causa magiara.

« Dei 12 reggimenti d'usari, tutti quelli che si trovavano in Ungheria si posero alla disposizione della Dieta fino dal mese di settembre passato: erano 8 reggimenti ben esercitati, ognuno di 2,000 uomini.

« Oltretutto prima che scoppiasse la guerra si formarono 3 nuovi reggimenti di cavalleria che portano il nome d'usari di Lehel, di Mattia e di Hunyadi. Quest'ultimo crebbe tanto di numero per molti volontari che vi si arruolarono, che verso la fine di gennaio contava quasi 6,000 uomini, i quali vennero divisi in tre brigate, ed una di queste fu condotta da Bem nella Transilvania. Tanto questo reggimento come quello di Mattia consistono quasi di soli nobili.

Per ciò che riguarda i corpi franchi possiamo riferire quanto segue:

Oltre ai corpi che esistevano prima, nei mesi di gennaio e febbraio vennero formati altri nove corpi di guerriglia. Chiunque entra in questi deve essere d'età non minore di 17 né maggiore di 40 anni, riceve 25 fiorini di convenzione per premio d'ingaggio, ed oltre alla solita razione di pane e vino 15 carant. di convenzione di paga giornaliera. Inoltre per ogni fucile preso al nemico il corpo riceve f. 20, per ogni cannone f. 800. Tutta l'altra preda appartiene a quelli che se ne impadroniscono. Una parte della gente di questi corpi venne armata coi fucili presi all'arsenale di Vienna nella notte dal 7 al 8 ottobre e che pochi giorni dopo vennero trasportati in Ungheria di contrabbando.

D'altronde negli ultimi tempi i corpi franchi sembrano essersi di molto aumentati. Alla metà di febbraio non v'erano che due legioni polacche; ora Dembinski nel suo 27. bollettino fa menzione già d'un ottava legione polacca. Se tutte sono così forti come le due che sussistevano fino dal febbraio cioè di 3500 uomini, allora vi sarebbero 28,000 Polacchi nell'armata ungherese.

Questi Polacchi, ad eccezione di forse 14 a 15,000 appartenenti all'emigrazione, vennero per lo più dalla Galizia, dove i nobili arruolarono interi battaglioni e li condussero di là dei Carpazi, cioè che riuscì loro tanto più facile quanto che il paese ha poca guarnigione austriaca, e l'ordinamento della leva in massa offre loro occasione di formare sotto questo pretesto dei corpi ed organizzarli. Oltretutto molti Polacchi vennero dal regno di Polonia, dalla Podolia e Volinia. Per lo più sono nobili che accompagnati da alcuni cacciatori o servi passarono di notte tempo o furtivamente il confine russo, e portano seco un buon deposito di danaro, siccome per la vendita dei grani [che erano ascesi negli ultimi anni ad un prezzo assai alto] e pel divieto di viaggiare all'estero o di abitare nelle capitali, si accumulò nelle mani della nobiltà di campagna tanto oro, che dopo la California non havvi paese più ricco della Volinia e Podolia. — Le frequenti incursioni di Bem nella Bucovina non avevano altro scopo che quello di favorire tali diserzioni.

Ora si fanno dei Razzia anche al confine Nord West della Galizia, poichè forniscono oltre alla gente anche denaro, armi e munizioni.

— ESSEGG 1. maggio. Si dice generalmente che il Bano trasporterà dapprima qui il suo quartier generale.

— Il blocco di Petervaradino con un presidio di 1500 uomini viene accelerato con tutta energia dal Colonnello Mamula, ed è da poco che il corpo d'assedio ebbe di rinforzo 2 battaglioni dei confinari di Petervaradino. Neusatz è occupato dai Czaikisti, ed il loro distretto è di nuovo libero dalle orde di Perezel; nell'accampamento di Carlowitz sonvi 4000 uomini, fra i quali vi ha un battaglione di confinari di Petervaradino; il comandante di questo reggimento T. C. Puffer, sta con un numero eguale nel Banato, per cui le truppe Imperiali stazionate di intorno a Petervaradino unitamente ai Serbi sotto il comando del G. M. Teodorovich e Puffer, e dei condottieri dei Serbi Stratimirovich e Koricjanin, si fanno ammontare a circa 35000 uomini con 40 pezzi d'artiglieria.

— BANATO. Il corpo di Puchner giunse al principio di questo mese sul territorio del Banato e sta accampato fra Orsova e Mekadia cogli avamposti sino a Caransebes, il quale è in mano dei ribelli.

— Avvisi dal granducato di Posen del 30 aprile recano, che vi si osserva fra la popolazione polacca una grande agitazione, in conseguenza delle notizie ricevute dall'Ungheria.

— BUKAREST 25 aprile. Onero Baseia, generale comandante dell'Imperiale Armata Turca e Governatore della capitale è partito jeri da qui per recarsi a far l'ispezione delle truppe Turche che si trovano sui confini a Kimpolung, Rimnik, ed in altri paesi.

— MONACO 4 maggio. Una deputazione della capitale ha presentato al re un indirizzo di lealtà, cioè che la costituzione dell'impero sia rifiutata. Intanto nella massima parte del regno tengonsi adunanze popolari nel senso opposto. In una di tali adunanze tenuta in Norimberga si calcola che vi furono presenti 15,000 persone; nel Palatinato il movimento supera tutti gli argini della legge e proclama in tal qual modo la rivoluzione.

— LIPSIA 3 maggio. Ore 9 di sera. La notizia pervenuta dopo pranzo che un Battaglione di bersaglieri abbia l'ordine di partire questa sera sulla strada ferrata per Dresda, accrebbe il malcontento. Rimarchevoli mosse di popolo si unirono presso l'entrata e l'uscita dell'ufficio della strada ferrata di Lipsia-Dresda, e ne sollevarono le rotaje per lungo tratto di strada per modo, che resero impossibile la partenza dei bersaglieri. Dai viaggiatori arrivati qui coll'ultimo convoglio da Dresda rilevavasi che la capitale è molto inquieta, e numerosi attrupamenti di popolo erano riuniti attorno il palazzo e nelle contrade circovicine. Non si poté però verificare se realmente nacque un conflitto fra il popolo ed il militare, come vociferavasi da alcuni.

Gazz. di Lipsia

— HANNOVER 1 maggio. Le deputazioni di Göttingen e Northeim (per la ricognizione della Costituzione) giunsero qui jeri, ma non furono accettate dal Re. In città si sottoscrisse jeri tutta la guardia nazionale (Bürgerwehr) ad eccezione di due soli, per l'immediata approvazione della costituzione dell'Impero, ed in questo senso sottoscritta una petizione fu spedita all'unito ministero. In generale anche da altri luoghi fu fatta la medesima dichiarazione, e le riunioni e le Assemblies di popolo sono attivissime a questo scopo. I Deputati residenti nella capitale hanno pubblicato una risposta al Proclama del Ministero pel scioglimento delle camere, e rilasciato le accuse contenute in esse contro la seconda camera.

#### DANIMARCA

COPENAGHEN 24 aprile. Jeri è qui giunto un corriere da Pietroburgo. Corre voce che questo corriere porti una lettera autografa dell'Imperatore al Re di Danimarca, colla quale lo prega ad adottare il principe di Leuchtenberg, genero dello Czar, ciò che scioglierebbe la questione dei Ducati e farebbe terminare la guerra.

#### AVVISO

Resta avvertito il Pubblico che nella contrada del Duomo al civico N. 1833 ha avuto luogo una nuova apertura d'Esercizio ad uso Trattoria.